

Una Vita, un Servizio

Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve
di Maria Addolorata



*XV Capitolo generale:
prospettive di futuro e di speranza*



SOMMARIO

- 3 Grazie
- 5 Gracias
- 7 Cose da monachelle?
- 8 I miracoli
- 9 ¿Cosas de monjas?
- 10 Los milagros
- 12 Segni d'amore di Dio
- 15 Vera Luna consolatrice
- 17 Il tesoro nel campo
- 20 Risonanze del XV Capitolo generale
- 22 Africa luogo di speranza
- 23 Vivere l'unità nella diversità
- 25 Una sola alma y un solo corazón
- 27 Un don para la Iglesia
- 29 Mi experiencia
- 31 El grano de mostaza
- 33 La scienza delle tradizioni
- 35 L'accoglienza scolastica è per tutti
- 40 Attesa di Gesù
- 42 La voce sul monte
- 45 Giornate intense
- 48 Lavoro, sacrificio, preghiera
- 51 Progetti di solidarietà

Legge sulla tutela dei dati personali: I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

*Signore,
che hai concesso
al Servo di Dio,
padre Emilio Venturini,
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli*

*ti prego di concedermi la grazia
che per sua intercessione ti chiedo...*

*Fa' che siano riconosciute nella Chiesa
le virtù di questo tuo servo fedele,*

a tuo onore e gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

Padre, Ave e Gloria

Direttore responsabile:

Lorenzina Pierobon

Redazione:

Beatriz Molina, Alma Ramírez,
Lizeth Pérez, Gina Duse

Grafica e impaginazione:

Mariangela Rossi

Realizzazione e stampa:

Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

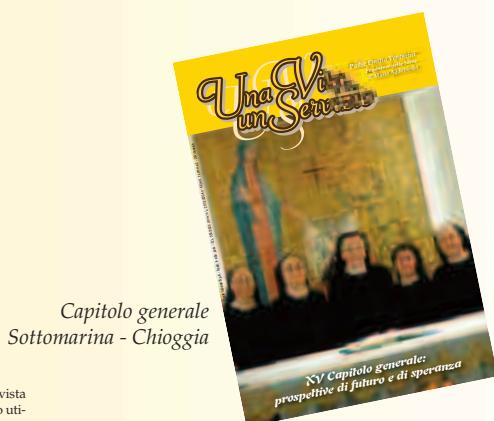
Autorizzazione:

Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa

Congregazione Serve di Maria Addolorata di Chioggia - Anno XVII n. 1 - 2013

unavitaunservizio@servemariachioggia.org



Capitolo generale
Sottomarina - Chioggia

GRAZIE

Papa Benedetto e Papa Francesco

La verità di fede che Dio Padre guida la sua Chiesa si è confermata e rafforzata in modo precipuo nella persona dei successori di Pietro, i Sommi Pontefici, soprattutto in questi ultimi tempi. Sono stati e sono pastori secondo il cuore di Dio, di grande spessore spirituale, che veramente guidano il gregge loro affidato ai pastori della vita eterna (cfr. Ez 34, 23).

Da queste colonne un umile ringraziamento al papa emerito Benedetto

XVI che ha servito la chiesa con dedizione e fermezza. Egli ha saputo anteporre all'onore che gli derivava dal suo servizio il bene della chiesa, come afferma San Bernardino: "Quando la condiscendenza divina sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno stato sublime, concede alla persona così scelta tutti i carismi che le sono necessari per il suo ufficio. Naturalmente essi portano anche onore al prescelto".



Papa Benedetto XVI, nel salutare la folla in piazza San Pietro il giorno della sua elezione, si è definito “un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”. Fedele a questa sua concezione di servizio e consapevole che possiamo servire la Chiesa in molteplici modi, ora che le sue forze fisiche sono venute meno, ha scelto di continuare a servirla attraverso la preghiera e la croce della malattia e della vecchiaia.

Benedetto XVI, trasparente nella sua umiltà, ha confermato con le parole, con gli atteggiamenti, con il tratto sereno e la ferma dolcezza, il suo stile di vita semplice, modesto, discreto e il rispetto per tutta l’umanità.

Conferma tutto ciò il dono stesso del dipinto della Madonna dell’Umiltà che papa Francesco ha voluto offrire al papa emerito Benedetto, dicendogli: “Ho subito pensato a lei e gliel’ho voluta portare in dono: ci ha dato tanti esempi di umiltà nel suo pontificato”.

Questa espressione di papa Francesco corrisponde al massimo grado anche alla sua persona. Già l’abbiamo colto dalle sue stesse parole, quando ha salutato la folla in piazza San Pietro, il giorno della sua elezione: “Incominciamo questo cammino della Chiesa di Roma, vescovo e popolo, in fratellanza, amore, fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi, l’uno per l’altra, perché vi sia una grande fratellanza”.

“Vi chiedo un favore - ha continuato - adesso vorrei dare la benedizione, ma vi chiedo un favore. Prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate Dio di bene-



dire il vostro vescovo”. Ci fu un lungo silenzio, durante il quale tutta la piazza si raccolse in preghiera. Il nuovo papa ha riservato ai fedeli un gesto molto simbolico, abbastanza inconsueto per un Pontefice: si è inchinato davanti a loro.

Papa Francesco, con il calore della sua semplicità, modestia e discrezione, rispetto, ci testimonia una chiesa esperta in umanità. Anch’egli è trasparente nella sua umiltà, un uomo senza falsità (cfr. Gv 1, 47). Ha indicato le linee guida del suo pontificato mediante tre parole chiave: “Camminare, edificare, confessare”. Queste costituiscono i pilastri della Chiesa, la quale invita i cristiani a “camminare nella luce del Signore, cercando di vivere sempre con quell’irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo”. “Il coraggio di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Si-



gnore, che è versato sulla croce; e di confessare l'unica gloria, Cristo crocifisso”.

Il Pastore della Chiesa universale, nell'esercizio del suo ministero, guidi il cammino dei credenti nella fedeltà alla dottrina dei Padri ed in continuità con il Magistero apostolico.

E noi continueremo ad accompagnarlo in questo servizio con la preghiera, perché la benedizione del Signore sia la sua forza e la sua certezza.

suor Pierina Pierobon

Gracias

***El Papa Benedicto
y el Papa Francisco***

La verdad de fe que Dios Padre guía su Iglesia se confirmó y se reforzó en manera especial en la per-

sona de los sucesores de Pedro, los sumos pontífices, sobre todo en aquellos del último periodo de la historia de la Iglesia. Fueron y son pastores según el corazón de Dios, de una gran espiritualidad que en verdad guían el grey, que se les confió, hacia los pastos de la vida eterna (Cfr Ez 34,23).

Desde las columnas de nuestra revista un agradecimiento humilde al Papa emérito Benedicto XVI que ha servido a la Iglesia con dedicación y solidez. Él supo anteponer el honor de su servicio para bien de la Iglesia como afirma San Bernardino: “cuando la condescendencia divina elige alguno para una gracia singular o para un estado sublime, concede a la persona elegida todos los carismas que necesita para ejercitar su misión, aun si le dan honor que al elegido”.

El Papa Benedicto se definió “un trabajador sencillo y humilde en la viña del Señor” cuando saludó a la gente en la Plaza San Pedro. Fiel a su concepto de servicio y consciente de que podemos servir a la Iglesia en diferentes maneras, ahora que sus fuerzas físicas decayeron, eligió continuar sirviéndola través de la oración y la cruz de la enfermedad y de la ancianidad.

Benedicto XVI transparente en su humildad confirmó con sus palabras, con sus acciones, con su trato delicado, la firme dulzura de su estilo de vida sencillo, modesto, discreto y el respeto de todos los hombres.

El regalo mismo de la Virgen de la humildad que el Papa Francisco



quiso ofrecerle al Papa emérito, confirma todo esto. Le dice: "Enseguida pensé en usted y quise traérselo como regalo: nos ha dado tantos ejemplos de humildad en su pontificado".

Esta expresión del Papa Francisco lo describe perfectamente. Lo percibimos desde el principio cuando saludó a los fieles en la Plaza San Pedro el día de su elección: "Y ahora, comenzamos este camino: Obispo y pueblo. Este camino de la Iglesia de Roma. Un camino de fraternidad, de amor, de confianza entre nosotros. Recemos siempre por nosotros: el uno por el otro, para que haya una gran fraternidad... Y ahora quisiera dar la Bendición, pero antes, les pido un favor: antes que el Obispo bendiga al pueblo, les pido que el Señor bendiga a su Obispo". Reinaba un gran silencio, toda la Plaza se puso en oración.

Con el calor de su amabilidad, modestia, discreción y respeto por el hombre el Papa Francisco testimonia una Iglesia experta en humanidad. Él es transparente en su humildad, hombre sin doblez (Cfr. Jn 1,47).

A través de tres palabras claves señaló las líneas de su pontificado: "caminar, edificar, confesar". Éstas constituyen los pilares de la Iglesia que invita a los cristianos a "caminar a la luz del Señor, tratando de vivir siempre con la perfección que Dios le pidió a Abraham.

El pastor de la Iglesia universal y sumo pontífice, en el ejercicio de instaurar todo en Cristo, guíe el camino de la Iglesia de Roma, fiel a la doctrina de los Padres y en continuidad con el magisterio apostólico. Y nosotros continuaremos acompañándolo en este servicio con la oración para que la bendición del Señor sea su fuerza y su certeza.

suor Pierina Pierobon



Cose da monache?

Qualche numero fa si è parlato in queste pagine di miracoli e un miracolo è ciò che si attende per proclamare santo padre Emilio. Ma che cosa si scrive ne *La Fede* su questo argomento? Lo scopriamo da un articolo che ristampiamo in due parti. Il testo è uno dei più complessi perché tocca il rapporto tra scienza e religione, tra ragione e fede. Non è un dialoghetto, genere che il Venturini ha più volte usato per trattare temi ugualmente importanti, è un'argomentazione, anche se del dialoghetto mantiene il tono interlocutorio.

Per capirne l'impianto bisogna conoscere i motivi che provocarono la reazione di padre Emilio. Nella seconda metà dell'Ottocento, come il liberalismo caratterizzò la politica così il positivismo segnò la cultura. Il "materialista" nominato nell'articolo, che si permette di fare del sarcasmo sul miracolo, definendolo "cosa da monache?", non fa altro che ripetere le parole d'ordine della cultura allora dominante.

Nato in Francia, il positivismo si affermò in tutta Europa quale espressione ideologica della borghesia e del tipo di sviluppo scientifico-tecnologico promosso dal capitalismo industriale.

All'entusiasmo per la conoscenza di tipo scientifico - fu quello un periodo di scoperte, invenzioni ed esplorazioni - si associò il tema del progresso, la convinzione cioè che l'umanità potesse raggiungere attraverso la scienza gradi sempre più elevati di benessere economico e quindi di perfezione.

In che modo, dunque, affrontare i seguaci del positivismo? Più volte ne La

Fede padre Emilio difende i sacerdoti dall'accusa di essere retrogradi, ribadendo che la Chiesa è sempre attenta alla cultura.

Un esempio: quando a Chioggia si tenne il convegno della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali, il giornale diede grande risalto all'evento. Né mancò di sottolineare come, accanto alle celebrità scientifiche, fosse intervenuto anche un abate di Reggio, autore di "una eruditissima e diligente" dissertazione.

Per dimostrare, quindi, di non essere estraneo alla modernità egli sceglie di misurarsi sullo stesso terreno dell'avversario. Strategicamente, padre Emilio - invece di ricorrere a fonti teologiche o a speculazioni metafisiche con il rischio che il suo ragionamento venga subito rigettato - sviluppa le implicazioni insite nei due concetti che più stanno a cuore ai positivisti: quello di realtà naturale, da loro considerata come campo di osservazione, di raccolta di dati e di esperienza; e quello di metodo scientifico, inteso come modalità di estrinsecazione dell'intelligenza umana attraverso la continua ricerca.

La prima mossa è spiazzante. Il riferimento al telegrafo, "miracolo" della tecnica ora sotto i nostri occhi, serve a insinuare il dubbio: escludendo la possibilità del miracolo, non si rischia di sminuire proprio quella capacità di comprensione che, con l'apertura di prospettive sempre nuove, si vuole invece esaltare?

Gina Duse

Anno I.

Chioggia, Domenica 2 Luglio 1876

N. 23

Hoc est rictoria,
que vincit mundum,
Fides nostra. 1. Jo. 5. 4.

LA FEDE

Memento,
ut diem Sabbati
sanctificemus. Rx. 10. 5.

PERIODICO SETTIMANALE RELIGIOSO

Promosso dalla Società per la Santificazione delle Feste

I MIRACOLI

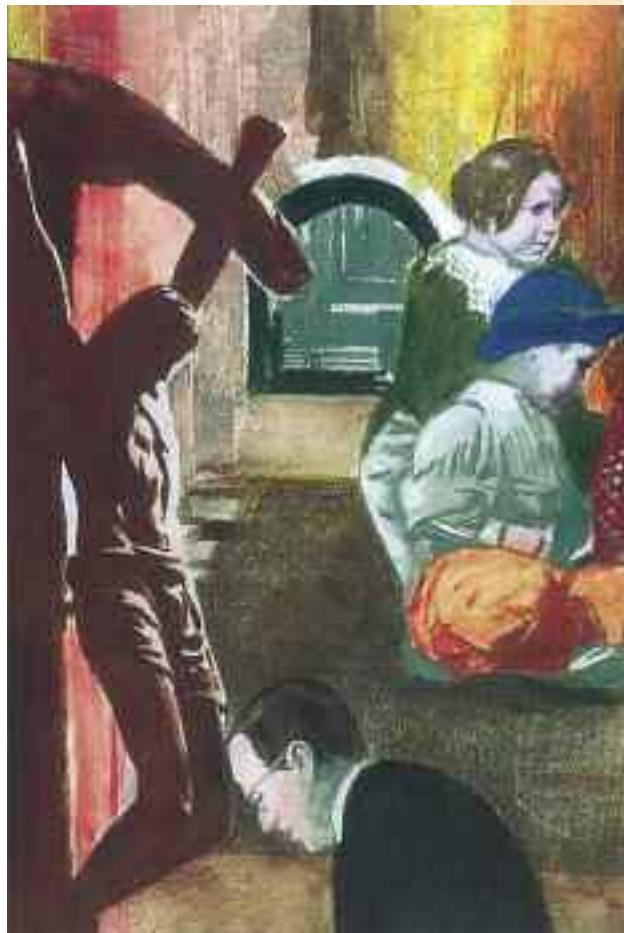
In un Periodico non pure soltanto, ma esclusivamente religioso, come è questo, è impossibile il non parlare di quanto in questo ci vediamo i quali sorpassando il normale ordine della cosa, ci segnano verso la deglione eterni, e chiamano perciò portenti, meraviglie, miracoli; il che più o più volte si è notevole di fare nel corso qualunque breve di tempo da che viaz la sua qualche nostra lingua. *Ter. Pepe;* ma l'introdio, le materialiste, rubino di tali cose, come di una follia. Il sentendo, dicono sei, è facilioti da pomeridiano e manovali; è roba che purca d'altri tempi: in bona leue di progresso non devono intossitarsi miracoli. Il miracolo è impossibile e siddato aitopoeia si furo uno: allora faceva teudocomum.

Piano, piano, o signori: e prima di tutto, perché voi non avete ancora veduto un miracolo, non ne è per questo negata la possibilità; come non è tolta la possibilità del telegrafo, perché uno non ha mai visto lelegiali...

E poi, non avete mai veduto un miracolo? Non avete mai levato il vostro sguardo al cielo: in una notte serena per contemplare la meraviglia di innamorati mondi che sussano nell'immensa spazio? Non avete mai considerato voi stessi? mai sciollevate il prodigo che è questa natura con la sua varietà, ardore, splendore? Oh! sì, è un miracolo ed assai, sopravveniente la creazione ed il governo del mondo che nessuno può negare quando abbia occhi e cuore. Ma se Dio poté operare queste miracole, non ne potrà operare altri? Chi ha stabilito le leggi della natura e le dirige non potrà modificare una per breve tempo? Chi ha creato il male e gli ha imposto il suo moto, non potrà sospenderne il moto? Chi dà all'uomo la vita non potrà salvargliela da un male?

Ma l'idea, dicono, non può altrare le leggi d'eternan-

za, e persi il miracolo ha almeno un'impossibilità ed incongruenza relativa. — Ora è sempre un limite l'Impossibile Divino, a voler questo assurdo, ma vedi quell'Idio, che ha creato e governa il mondo, non possa, a nostro modo d'intendere, evitare che a tempo opportuno e per giuste ragioni qualche opera straordinaria, allo scopo di migliorare l'ordine mondiale, e giovare alle verità, ad esse salutare e spicabile degli uomini, sia da ciò un segno di qualche potere, che l'abilità di contemplare la magnificenza della natura ha fatto dimenticare.



¿Cosas de monjas?

En números anteriores hablamos de milagros, un milagro es lo que estamos esperando para que puedan proclamar santo a Padre Emilio. Pero ¿Qué está escrito en *La Fe* sobre este argumento?

Lo descubrimos en un artículo que publicamos en dos partes. El texto es uno de los más complicados porque toca la relación entre ciencia y religión, entre razón y fe. Es un diálogo pequeño, género que Venturini ha usado varias veces para tratar temas de la misma importancia, es una argumentación a pesar de que el pequeño diálogo mantiene el tono interlocutor.

Para poder entender el texto, es necesario conocer los motivos que provocaron la reacción de Padre Emilio.



En la segunda parte del ochocientos de la misma manera que el liberalismo caracterizó la política el positivismo marcó la cultura. El materialista mencionado en el artículo, que usa el sarcasmo con respecto al milagro definiéndolo "cosas de monjas" lo único que hace es repetir las palabras ordinarias de la cultura dominante. El positivismo, nacido en Francia, se expandió a toda Europa como la expresión ideológica de la burguesía y de aquel tipo de desarrollo cíntifco-tecnológico promovido por el capitalismo.

Al entusiasmo por el conocimiento científico - periodo de descubrimientos, inventos y exploraciones- se asoció el tema del progreso, la convicción que la humanidad pudiera llegar, a través de la ciencia, a grados cada vez más elevados de bienestar económico y por lo tanto de perfección.

¿Cómo afrontar a los seguidores del positivismo? Más de una vez Padre Emilio defiende a los sacerdotes que se les acusa de ser retrógradas, re-marcando que la Iglesia siempre ha valorizado la cultura. Un ejemplo: cuando en Chioggia se realizó el convenio de la Sociedad Veneto-Trentina de ciencias naturales, el periódico dio gran relevancia al evento. No faltó de subrayar como junto a las celebridades científicas, intervino un abad de Regio, autor de "una eruditísima y diligente" disertación.

Para demostrar que no es ajeno a la modernidad, opta por permanecer al mismo nivel del adversario. Estratégicamente, el sacerdote responde a la cultura dominante con otra cultura dominante.

camente Padre Emilio - en vez de recurrir a fuentes teológicas o especulaciones metafísicas arriesgando que su razonamiento sea rechazado - desarrolla los argumentos contenidos en los dos conceptos más importantes para los positivistas, la realidad natural, considerada por ellos como campo de observación y de recopilación de datos de experiencia; y el método científico, entendido como una modalidad extrínseca de la inteligencia humana a través de la investigación.

La primera jugada es debastante. La alusión al telégrafo, "milagro" de la técnica, mete una duda: excluyendo la posibilidad del milagro ¿no se arriesga a disminuir la capacidad de comprensión que, con la apertura de nuevas prospectivas, se exalta?

Gina Duse

LA FE
Año I Chioggia,
domingo 2

de julio de 1876 n. 23

LOS MILAGROS

En un Periódico no católico, pero totalmente religioso como éste, es imposible no hablar de vez en cuando, de ciertos hechos los cuales, superando el orden normal de las cosas y por tanto sobrenaturales, llámense por esto portentos, maravillas, milagros; de vez en cuando, desde los inicios de *La Fe*, hemos tenido también nosotros que tocar estos temas: pero el incrédulo, el materialista se ríen de estas cosas como si fueran locuras. El milagro, dicen estos, es cosa de santurrones, de monjas; es una cosa que huele





a viejo. Inundados de tanta luz de progreso los milagros no se deben entrometer. El milagro es imposible y desafiamos a quien sea a hacer uno: tal vez de esta manera creeremos.

Momento, momento señores y antes que nada, porque ustedes no han visto un milagro, no por eso no existe. Como no es verdad que no existe un telégrafo porque uno no ha visto nunca telégrafos.

Y además ¿no han visto nunca un milagro? ¿No han elevado nunca la mirada al cielo en una noche serena para contemplar las maravillas del sin número de mundos que nadan en el espacio infinito? ¿No se han conside-

rado ustedes mismos? ¿No se han puesto a pensar en el prodigo de la naturaleza con su variedad, orden, esplendor? ¡oh sí que es un milagro sorprendente la creación y es un milagro como se rige de tal manera que ninguno, que tenga ojos y mente, puede negarlo! ¿pero si Dios pudo hacer este milagro, no podrá hacer otros? Quien estableció las leyes de la naturaleza y las rige ¿no podrá modificar una de éstas por breve tiempo? Quien ha creado el sol y le impuso su trayectoria ¿no podrá suspender su curso? Aquel que da la vida ¿no podrá anular el malestar que la perturba?

continuará

Segni d'amore di Dio

I miracoli enunciano la rivelazione e ne confermano la verità



Nell'ambito della storia cristiana, i miracoli hanno la stessa sorte di Gesù: c'è chi li cerca con fede, e chi li sottovaluta in nome della ragione. A fronte di un Gesù, desiderato perché fonte di guarigione e di consolazione, c'è un Gesù disprezzato e coperto di ironia: "Cosa può venire di buono da Nazareth?". "Lui scaccia i demoni in nome del principe dei demoni" (Mt 12,24).

Anche oggi c'è chi va a Lourdes o a Fatima a supplicare o a ringraziare, ma c'è pure chi si chiude tra gli steccati del razionalismo e dello scetticismo, per dire che il miracolo non è possibile, essendo frutto di suggestioni ancestrali, di illusioni o immaginazioni popolari; fenomeni insomma che non reggono di fronte al rigore della ragione o alle esigenze della scienza.

Qualche tempo dopo il crollo del muro di Berlino, il presidente e drammaturgo Vaclav Havel – il 21 aprile 1990 – nell'accogliere nella libera Cecoslovacchia papa Giovanni Paolo II

in uno dei suoi viaggi apostolici, disse con un compiaciuto bisticcio di parole: "Io non so se io sappia cosa sia un miracolo; ma credo che questo sia un miracolo". Voleva dire che il mondo assisteva a un nuovo tornante della storia, essendo giunto a compimento da poco, in modo pacifico e sovrabbondante, il sogno della primavera di Praga, sogno represso con la forza delle armi - una ventina d'anni prima - da un regime ateo e totalitario.

Di solito si pensa come miracolo l'accadere di ciò che normalmente o si crede non possa effettuarsi o si effettua in un modo in cui non si penserebbe. Più propriamente, il miracolo è un intervento speciale e gratuito di Dio che si situa tra la creazione e la trasformazione finale di tutta la storia. È un annuncio dell'ordine finale. Perciò non può essere sottratto al suo contesto religioso per essere trascinato davanti al tribunale della filosofia e della scienza, anche se la riflessione e gli strumenti

della scienza possono dare convalide non trascurabili.

Dal Vangelo risulta che il miracolo per eccellenza è Gesù, il quale con l'onnipotenza di Dio vince le potenze avverse del mondo e trascina tutta l'umanità nell'esito finale della risurrezione (Lc 11,29-33). Da parte sua, il Concilio Vaticano II riconosce ai miracoli una duplice funzione, funzione rivelativa e funzione testimoniale: per un verso sono veicoli della rivelazione, per un altro confermano la verità delle parole di Gesù.

Detto in termini più semplici, il miracolo è manifestazione dell'amore di Dio, che in Cristo viene a liberare e a sanare l'umanità (Mc 2,1-12). È il sigillo dell'onnipotenza di Dio che comprova una missione, in particolare quella di Gesù quale Figlio di Dio, intimamente unito al Padre: "Se non credete alle parole, credete alle opere" (Gv 10,24-38). È un appello alla conversione nel riconoscimento della presenza operante del Regno di Dio: "Se io compio le opere del Padre, è giunto a voi il Regno di Dio" (Lc 12,20). È anticipazione di un mondo futuro liberato e risanato tramite la potenza trasformante di Dio (Ap 25,1); ad esempio, la trasformazione dell'acqua in vino, alle nozze di Cana, può prefigurare per l'umanità il compimento del banchetto di nozze nel Regno del Padre (Gv 2,11).

Anche i santi, intimamente associati a Cristo, sono resi partecipi del dono delle guarigioni, della profezia, delle intuizioni spirituali: sono gli amici di Gesù, perciò protagonisti privilegiati nel Regno di Dio. Va detto, nondimeno, che Gesù, pur avendo operato liberando dalla fame, dalle malattie,

dalla morte, non è venuto per eliminare tutti i mali della storia, ma per liberare l'uomo dal peggiore dei mali: il peccato, che ostacola la vocazione a figli.

Così, i santi sono posti lungo gli itinerari della Chiesa e dell'umanità come 'sentinelle' che richiamano e facilitano la nostra vita di figli, mentre nel contempo con la loro vita santa rendono più leggero il cammino della storia umana.

Giuliano Marangon



síntesis

Signos del amor de Dios

Existen personas que buscan los milagros con fe y algunos que los subestiman en nombre de la razón, de la misma manera le sucedió a Jesús: querido por algunos porque era fuente de sanación, otros lo despreciaban y se burlaban de él.

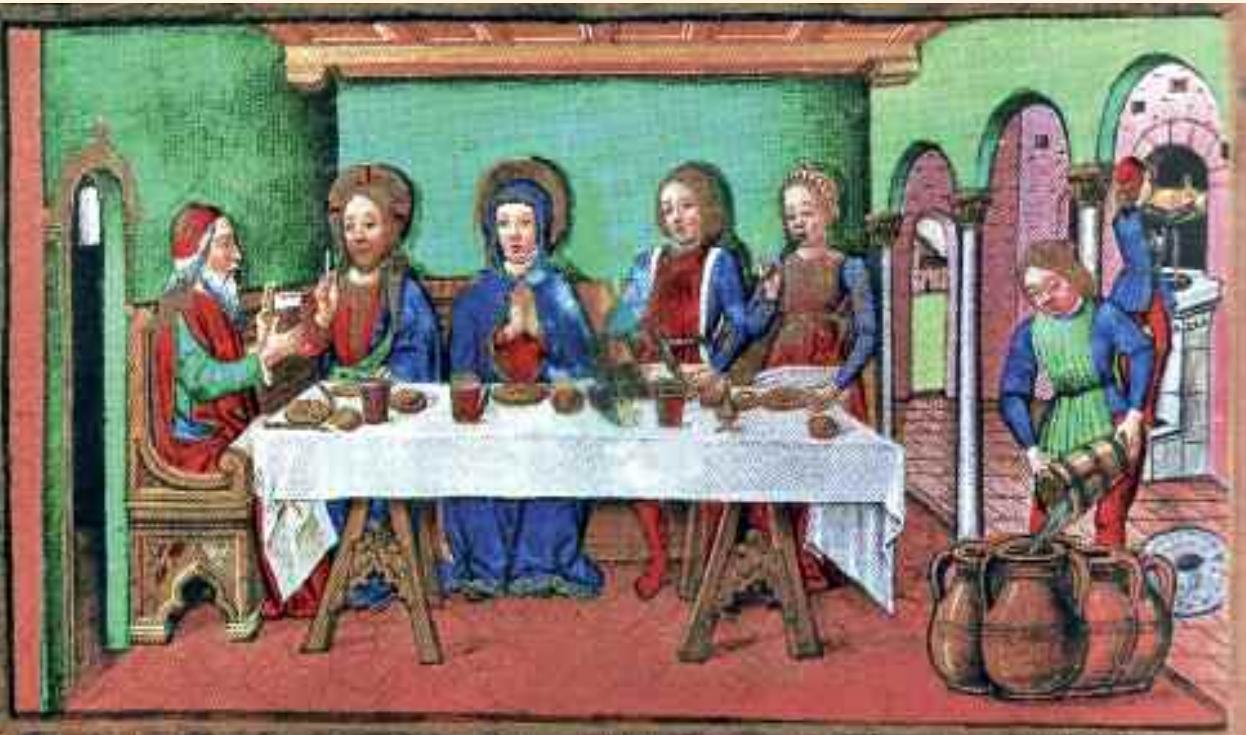
Normalmente conceptualizamos un milagro como aquello que sucede y se cree que comúnmente no pueda ser. El milagro es una intervención especial y gratuita de Dios que se sitúa entre la creación y la transformación final de toda la historia. Es un anuncio del orden final. Por lo tanto no puede ser sustraído de su contexto religioso para ser conducido al

tribunal de la filosofía y de la ciencia, no obstante que la reflexión y los instrumentos de la ciencia le pueden dar convalidaciones no carentes de importancia.

El Concilio Vaticano II reconoce dos funciones de los milagros: son vehículos para la revelación y confirman la verdad de las palabras de Jesús. El milagro es una manifestación del amor de Dios que en Cristo viene a liberar y sanar a la humanidad.

También los santos, íntimamente asociados a Cristo, son partícipes del don de sanación, de profesión y de intuiciones espirituales: ellos son los amigos de Jesús y por lo tanto protagonistas privilegiados en el Reino de Dios.

Giuliano Marangon



Vera Luna consolatrice

Maria è la donna bella come la luna ed eletta come il sole

In quest'anno, nel ricordo dei 140 della nascita della Congregazione, proponiamo alcuni simboli mariani che padre Emilio Venturini riferisce alla Vergine Maria. Vengono presi dal testo di suor Paola Barcariolo: La Vergine Maria nell'omiletica del servo di Dio Emilio Venturini.

Si tratta di simboli tradizionali, afferma la Barcariolo. Essi sono: luna, sole, stelle, nuvola... e tutti sono presenti nei dottori della Chiesa. Padre Emilio li usava con semplicità, come un dato tradizionale della Chiesa, e senza porsi il problema del valore teologico di tali simboli.

L'immagine della luna è quella più usata dal Venturini per indicare la grandezza e la singolarità della Vergine Maria.

Il Venturini riferisce alla Vergine il celebre elogio che le "regine e... altre spose" rivolgono all'Amata: "pulchra ut luna" (Ct 6, 9-10). Nel *Discorso dell'Immacolato Concepimento di Maria*, il Cantico 6, 9-10 è applicato alla Vergine con una prospettiva alquanto singolare:

Tutti ne andranno colpiti senza eccezione, tu sarai sempre l'oggetto il più amato dal più potente Sovrano. Non pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est. Così pure, miei cari uditori, avveniva allorché Iddio irato pel peccato dell'uomo, tutta la sua progenie avea decretato nascesse infetta, giacché la Vergine gli si presentasse quasi svenuta, e non più come Luna bella, pulchra ut luna né eletta come Sole, electa ut sol, ma



sì come languida stella sul suo tramonto, e l'Eterno scendesse a confortarla dicendole: oh mia bella Ester! Non ti prender pensiero d'essere colpita dall'original peccato.

A prescindere dalla prospettiva un po' barocca in cui si pone il Venturini e dal pensiero alquanto contorto, risulta chiaro che Maria, in "condizioni normali", è la donna "bella come la luna" ed "eletta come il sole".

Nel Fervorino pel giorno del Patronino si ha un'altra eco del Cantico, ma i termini del versetto biblico sono utilizzati con una certa approssimazione:

allattato da una vergine, bella come il sole, candida come la luna, Vergine e madre perché umile, prima tra le Creature, e la benedetta. Avremmo potuto attenderci che il

Venturini dicesse con il testo biblico “bella come la luna” e non “bella come il sole”.

Il nostro Autore non ignora il motivo per cui i Padri prediligevano l’immagine della luna in riferimento sia alla Chiesa sia a Maria: la luna non ha luce propria, ma riverbera la luce del sole. Così il Venturini rileva che la bellezza e la pienezza di Maria derivano dalla grazia-luce di Cristo, in quanto ella è “Luna che è riverberata dalla luce del Divino Sole”. Ma quale fase della luna è immagine di Maria? Solo la luna piena. Maria è luna “sempre pienissima”, scrive il nostro Autore riecheggiando l’elogio rivolto dal Siracide al sommo sacerdote Simeone: “Quasi luna plena in diebus suis lucet” (Sir 50, 6). E, ispirandosi al Salmo 88, 38 il Venturini osserva che “la Chiesa canta che Ella è Luna, ma perfecta in aeternum, cioè non mai scema, non mai scarsa, ma sempre pienissima”.

Nel sermone sull’Assunta del 1866, il Venturini chiama “Maria Immacolata Vergine e Madre”, “Luna Eletta”, cioè oggetto di una particolare elezione da parte di Dio. Nella Volgata il participio *electus/a*: non viene associato alla luna, ma al sole (*electa ut sol*, Ct 6,9); abbiamo già visto però come il nostro Autore scambi facilmente termini biblici riferiti al sole con quelli riferiti alla luna, e viceversa.

Infine, riprendendo un testo di Plinio il Vecchio, che chiama la luna *sidus terris familiarissimum*, il Venturini indica Maria quale “Luna famigliarissima alla terra … poiché - spiega - non c’è azione di natura e di grazia che dagli uomini si faccia che la Vergine qual Luna pienissima non entri con la sua

beneficenza”. Maria quindi riflette sugli uomini la luce-grazia che ella stessa ha ricevuto da Dio.

síntesis

Luna consoladora

En este año, recordando los 140 años de fundación de la Congregación, proponemos algunos símbolos con los cuales Padre Emilio Venturini reprena a la Virgen María, símbolos tradicionales utilizados por los doctores de la Iglesia.

La imagen que más usaba Padre Emilio para indicar la grandeza y la singularidad de María era la luna, utilizando el elogio del Cantar de los cantares: “¿Quién es esa que surge como la aurora, bella como la luna, resplandeciente como el sol?” (Ct 6,10).

Padre Emilio no ignoraba el motivo por el que los Padres de la Iglesia preferían esta imagen: la luna no produce luz propia, sino que refleja la luz del sol. Por lo que la belleza y la plenitud de María provienen de la gracia-luz de Cristo y esta gracia la refleja hacia los hombres.



Il tesoro nel campo

Grazie per la fede e il coraggio che le prime suore ci hanno consegnato

Nella memoria dei 140 di fondazione della Congregazione, desideriamo riscoprire l'identità carismatica di padre Emilio Venturini e madre Elisa Sambo, in modo particolare il vissuto delle virtù teologali per poter come famiglia religiosa rivalutare il "tesoro nel campo" (Mt 13,44) da condividere con tutte le sorelle e i fratelli.

Gli inizi sono strettamente collegati al santo della Provvidenza e alla sua festa liturgica. Infatti padre Emilio ha scelto il 19 marzo, festività di san Giuseppe, per la professione religiosa delle prime due sorelle: Elisa Sambo ed Elisabetta Grasso. Per questo l'intera Congregazione, in Italia e nei luoghi di missione, si è apprestata alla commemorazione con un triduo di preghiere, preparate dalla commissione liturgica.

La solennità ha avuto la massima risonanza in Chioggia, dove la nostra comunità è nata, con l'Eucaristia presieduta dal priore

della provincia Lombardo-veneta dei Servi di Maria, Lino Pacchin e concelebrata dal vicario generale della diocesi di Chioggia, Francesco Zenna, e da molti altri sacerdoti nella chiesa di San Giacomo.

Riportiamo una sintesi dell'omelia del priore provinciale.

Siamo nella maestà della chiesa santo-tuario di san Giacomo per ricordare e celebrare la professione religiosa con i voti di povertà, castità e obbedienza, che madre Elisa Sambo e suor Elisabetta Grasso fecero nella povera casa di Calle Manfredi, il 19 marzo 1873, ben 140 anni fa, dando così inizio alla Congregazione delle Serve di Maria Addolorata. Allora le due donne, guidate da padre Emilio Venturini, erano sole, preoccupate, incerte sul futuro della loro vita e dei loro progetti.

Noi oggi siamo qui per dire loro:





“Grazie per la fede e il coraggio che avete dimostrato con quel vostro impegno”. È questo anche per noi l’invito a credere che nei momenti bui, di solitudine e di incertezza, forse è proprio allora che nascono le cose più grandi e più importanti per noi, per la chiesa e per la società. Il buio e il silenzio nella vita sono spesso le condizioni perché il seme caduto in terra possa marcire e trasformarsi per portare frutto, molto frutto.

È significativo che quella prima professione religiosa sia avvenuta nel giorno di san Giuseppe, l’uomo evangelico che seppe, nel silenzio della sua vita, cogliere i messaggi di Dio e interiorizzarli; san Giuseppe, sposo fedele di Maria e custode della vita di Gesù Cristo, fu per quelle prime suore sprone ad amare Maria come bellezza della vita, come madre benevola, come compagna di viaggio e a seguire la volontà del Signore, anche quando non la si comprende.

E san Giuseppe è stato il protettore e il custode dell’istituto per le orfane di Chioggia e delle Serve di Maria Addolorata.

C’è una singolare coincidenza tra il san Giuseppe che ha custodito la vostra Congregazione in questi 140 anni e il

san Giuseppe che ora viene invocato come protettore per la chiesa di questi tempi, tanto confusi e burrascosi, dal nuovo vescovo di Roma, papa Francesco. In modo speciale, Giuseppe ci viene oggi indicato, nel giorno della sua festa, come il santo sotto il cui efficace patronato la divina Provvidenza ha voluto porre le persone e il ministero di quanti sono chiamati ad essere, all’interno del popolo cristiano, padri e custodi, madri e protettrici.

Care sorelle Serve di Maria, continuatrici dell’opera di carità fondata da padre Emilio Venturini, opera denominata “Istituto San Giuseppe”: questa sera qui tutto questo popolo, tutto l’ordine dei Servi di Maria si stringe a voi e vi assicura la sua preghiera, perché possiate compiere con fedele generosità, a immagine di san Giuseppe, il vostro servizio ai poveri di oggi. Vi assicuriamo la nostra preghiera perché sappiate vedere i poveri di oggi, che magari non sono più quelli del 1800: pezzenti, pidocchiosi, non istruiti, bensì quelli con la pancia piena ma il cuore vuoto, le tasche piene di soldi ma disorientati e insoddisfatti, quelli che sanno di aver tutto ma di mancare dell’essenziale.

Vi guidi ancora una volta san Giu-

seppe a esser custodi materne e amorevoli, capaci, come ha detto Papa Francesco, di portare bontà e tenerezza al mondo di oggi.

síntesis

El tesoro en el campo

Deseamos redescubrir la identidad carismática de P. Emilio Venturini y M. Elisa Sambo a través de las virtudes teologales para poder, como familia religiosa, dar un nuevo valor a este “tesoro en el campo” para compartirlo con los hermanos. Nuestros orígenes se dieron dentro de la solemnidad de San José, el 19 de marzo. Por eso todas las Hermanas preparamos esta fiesta con un triduo y el día del aniversario, en Chioggia, se llevó a cabo la celebración eucarística presidida por el padre Lino Ma. Pacchin prior de la provincia Lombardo – Véneto. Presentamos una breve síntesis de la homilía.

“Estamos reunidos en la majes-



tuosa basílica de Santiago Apóstol para recordar y celebrar la profesión religiosa con los votos de pobreza, castidad y obediencia, que Madre Elisa y suor Elisabetta hicieron en la pobre casa de calle Manfredi el 19 marzo 1873. En ese entonces las dos hermanas, guiadas por Padre Emilio, estaban solas, inciertas del futuro de su vida y de sus proyectos.

Hoy estamos aquí para decirles: gracias por la fe y el valor que demostraron con su compromiso. En la vida la oscuridad y el silencio son las condiciones más frecuentes para que la semilla en la tierra pueda transformarse y dar fruto.

Es significativo que aquella profesión religiosa se realizara en la fiesta de San José, el hombre evangélico que supo, en el silencio de su vida acoger, los mensajes de Dios e interiorizarlos. Él fue para estas primeras hermanas ejemplo de como amar a María y cómo seguir la voluntad del Señor aún cuando no se comprende. A ustedes hermanas las siga guiando san José en el ser madres amorosas, capaces de llevar al mundo de hoy bondad y ternura”.



Risonanze del XV Capitolo generale



L'evento capitolare, che si è tenuto dal 26 dicembre 2012 al 5 gennaio 2013 in Sottomarina (VE), nella Casa San Luigi, ci ha impegnate a riflettere e a verificare la nostra vita, a studiare le differenti situazioni socioculturali in cui siamo radicate per prendere insieme decisioni che accrescano la vitalità della Congregazione nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa.

Il tema: Famiglia tra carisma e identità a servizio della carità, è stato per noi un appello a destare il cuore e a sentirsi corresponsabili nel rispondere alle nuove sfide. I momenti di confronto, di scambio e di discussione nell'aula capitolare hanno offerto la possibilità di ascoltare le esperienze delle sorelle provenienti da parti del mondo diverse, di sentire la loro passione e lo slancio apostolico.

Il logo, preparato per l'occasione da

suor Emma Mendoza Ramírez, a cui va la nostra ammirazione e il nostro apprezzamento, evidenzia molto bene i valori del nostro carisma. Le tonalità di colore sullo sfondo della forma circolare simboleggiano una grande gamma di servizi, il cui scopo è unico.

Il simbolo del cammino puntualizza la comunione e la fraternità che la nostra Famiglia vuole concretizzare con l'aiuto e la grazia di Dio. Essa, pur nelle difficoltà, resta sempre il luogo dove nasce, cresce, matura la vita e dove i sani desideri possono trovare una risposta concreta. Chi dona con gratuità e sa voler bene è disponibile ad alimentare lo stigma proprio del carisma, che ha le sue radici nei doni dello Spirito Santo e nel cuore dei nostri fondatori, padre Emilio e madre Elisa.

Noi ci sentiamo famiglia insieme ai nostri amici laici e a coloro che condi-



vidono la nostra spiritualità e le nostre aspirazioni. Il carisma, sorgente di comunione, vive e si espande se viene condiviso in un clima di armonia e di accoglienza, in un dialogo aperto e sereno, nell'impegno a lavorare insieme per dare concretezza a prospettive di futuro e di speranza. È pure il presupposto dell'efficacia educativa delle nostre comunità oggi, è la risposta alle esigenze del cuore umano, espressione di un amore preferenziale per i più poveri, che spesso non hanno sperimentato il calore domestico.

Maria, nostra conduttrice, ai piedi della croce ci indica il cammino da percorrere. La croce ha segnato l'inizio del nostro carisma, come emerge dalla vita dei nostri Fondatori, è stata l'input della nostra famiglia religiosa e oggi è il fondamento della nostra vita vissuta nel servizio e nella gioia.

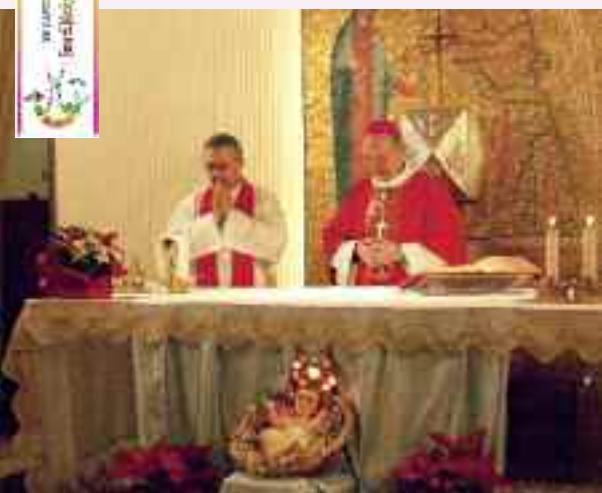
Nel Logo, infatti, ogni mosaico colorato rappresenta la molteplicità dei servizi compiuti con un fine specifico: l'azzurro significa la lode a Dio, il giallo la cura del creato, il rosso l'amore reciproco. L'assunzione di questi ideali, comuni alla grande Famiglia servitana, comporta per tutte noi una sfida importante alla coerenza e alla conformità ad essi dei nostri pensieri e delle nostre azioni quotidiane. È bello e incoraggiante camminare insieme, allargare i confini del nostro impegno nel mondo, promuovere percorsi che orientino le nuove generazioni al senso della gratuità.

Il Papa emerito Benedetto XVI, in un suo messaggio riguardante il ruolo dei laici, ha affermato che essi non solo sono dei collaboratori all'interno della Chiesa, ma corresponsabili dell'essere

e dell'agire della Chiesa. E ha proseguito dicendo che è importante l'impegno a operare per la missione della Chiesa con la preghiera, con la partecipazione, con lo sguardo attento al mondo, che è necessario affinare sempre più gli aspetti della vocazione dei laici, chiamati a essere testimoni coraggiosi e credibili in tutti gli ambiti della società.

*Umberta Salvadori
Priora generale*





Africa luogo di speranza

Accoglienza semplice e cordiale

Durante la celebrazione del XV Capitolo generale, abbiamo vissuto momenti forti di fraternità e di lavoro, in cui ognuna di noi ha portato il suo contributo di capacità, di impegno, di intelligenza, di cuore, per il bene della Congregazione.

La nostra missione in Africa è stata valorizzata e apprezzata da tutte le consorelle e noi abbiano sperimentato pienamente la loro vicinanza e quella delle numerose persone senza il cui contributo e sostegno alla nostra opera, avremmo fatto ben poco.

In quella terra benedetta, dove ci ha condotto la misteriosa volontà di Dio e nelle persone che ci hanno accolte con cuore aperto nella loro semplicità, troviamo molte realtà difficili, da affrontare con coraggio e dedizione, ma anche molti segni di speranza. Noi sentiamo nostra la popolazione di Gi-

tega che, se necessita di tante cose materiali, ha però più bisogno di persone che sappiano costruire nei loro cuori l'amore e la pace, senza i quali perdiamo il senso della nostra esistenza.

Guardiamo con gioia i nostri bambini che crescono e che ci hanno aperto un orizzonte sconosciuto; le nostre mamme che con timidezza ci avvicinano per confidarsi e aspettano da noi anche una risposta concreta di aiuto per sostentare la loro famiglia e soprattutto i loro figli; i nostri giovani e le nostre giovani in ricerca spirituale che ci seguono con tanto interesse e con il desiderio di conoscere la nostra vita e che noi ci impegniamo ad accompagnare nel cammino di discernimento vocazionale.

Vediamo pure la precarietà della vita quotidiana e il grande bisogno di assistenza sanitaria, cui cerchiamo di far fronte, nonostante le carenze del nostro servizio, dovuto soprattutto alla ristrettezza degli spazi. Ma, voltendo lo sguardo oltre le miserie umane, riusciamo a vedere un raggio di sole che ci rassicura sulla presenza di Dio che ci accompagna e ci permette di intravedere un futuro migliore per questi nostri fratelli e





sorelle. Chiediamo al Signore la stessa forza che hanno avuto i nostri fondatori, padre Emilio e madre Elisa, i quali, senza paura, si sono affidati all'infinita provvidenza di Dio e hanno messo la loro persona a completa disposizione del suo progetto, per stendere sulla terra la sua gloria.

suor Celeste Pérez Padilla

Vivere l'unità nella diversità

***È buono e soave
che le sorelle vivano insieme***

Il 26 dicembre 2012 siamo arrivate dalle diverse comunità in Italia, Messico e Burundi, nella casa San Luigi, a Sottomarina, per celebrare il XV Capitolo generale ordinario. Il capitolo per una famiglia religiosa è un momento di grazia, ed è la massima autorità della Congregazione. Il giorno 27 è stato dedicato alla preghiera e alla riflessione davanti al Ss. Sacramento

per ricevere grazia e luce e lasciarci guidare dal Signore, che sa fare bene ogni cosa. Il giorno seguente abbiamo assistito alla Santa Messa, presieduta dal vescovo, mons. Adriano Tessarolo, nella quale ci siamo affidate allo Spirito Santo.

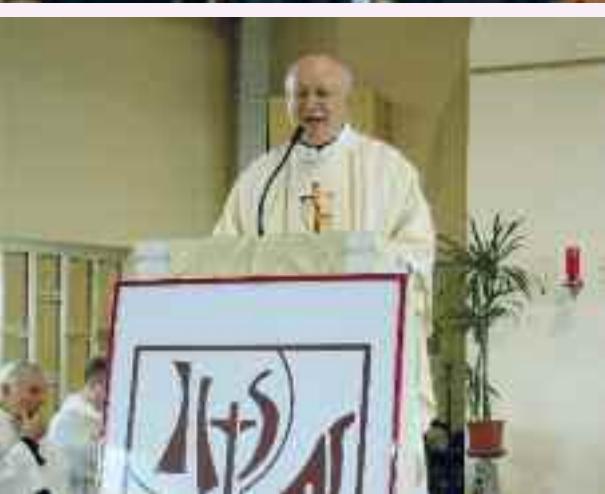
Celebrare un Capitolo è rivedere alla luce della parola di Dio la nostra vita, il nostro operare, è verificare se veramente, a distanza di 140 anni, siamo ancora in sintonia con il carisma originario lasciatoci in eredità dai nostri Fondatori. È un guardare al passato, attingendo forza e coraggio per continuare l'opera umana e spirituale iniziata e vissuta da padre Emilio e madre Elisa.

È una revisione generale del presente, una valutazione, cioè, su come oggi sappiamo trasmettere alle persone che incontriamo questa nostra ricchezza, su come, e se, nel nostro operare riusciamo a manifestare il volto vero della Congregazione nel presente contesto sociale e dimostrare che si può vivere lo spirito di famiglia, pur essendo di età e culture diverse.

Vivere l'unità nella diversità non è facile, si può solo se c'è in noi chiaro l'obiettivo per cui abbiamo risposto alla chiamata del Signore, a una speciale vocazione, in una comunità religiosa voluta da Dio nella Chiesa. Una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, aggiungerei un solo carisma, quello dell'amore (cfr. Ef 4, 5-6). È un proiettarsi con fiducia ed entusiasmo nel futuro, abbandonandoci nelle mani della divina Provvidenza che tutto dispone per un bene superiore.

Siamo state guidate nei lavori da monsignor Gianfranco Poli, il quale,





in una sua riflessione a commento del brano della pesca miracolosa, ci ha esortato ad avere la certezza che se crederemo in Gesù, troveremo sempre una grande quantità di pesci. E ha continuato, dicendoci che è molto importante entrare nella logica di Dio, altrimenti si rischia di fare della nostra vita un mestiere.

I giorni sono passati tra lavoro, preghiera e sorellanza, godendo della ricchezza dell'interculturalità, davvero ci siamo sentite famiglia. Un momento molto bello e significativo all'interno del Capitolo è stata la giornata di fraternità, durante la quale abbiamo scoperto come il piccolo seme gettato nel Secondo Ottocento stia donando ancora oggi i suoi frutti. I gruppi laici e i volontari vicini a noi hanno dimostrato, attraverso le loro testimonianze, impegno e interesse per i valori di una comunità che si ispira alla Vergine Addolorata e alla fraternità nella carità. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal padre provinciale dei Servi di Maria, don Lino Pacchin, e con lui hanno concelebrato i sacerdoti Francesco Zenna, vicario generale della diocesi di Chioggia, Giuliano Marangon, vicario delle religiose, Lino Mazzoco e Andrea Rosada. Ci hanno onorato della loro presenza anche alcune sorelle, Serve di Maria Riparatrice, venute con la Priora generale.

Sono convinta che da questa esperienza siamo tornate alle nostre comunità animate da nuovo slancio e desiderose di camminare in novità di vita, chiedendo al Signore la sapienza del cuore per saper discernere, nella nostra vita personale e in quella co-



munitaria qual è la sua volontà. È importante vivere un discepolato sereno, convinte che l'unico maestro è Gesù. Ringraziamo il Signore e chiediamo ai nostri Fondatori che intercedano presso il Padre Celeste perché possiamo essere per i fratelli e le sorelle segni luminosi dell'amore di Dio.

suor Valeria Greguoldo

Una sola alma y un solo corazón

*Mirar al pasado para
proyectar el futuro*

A 139 años de nuestra fundación religiosa, El Señor nos permitió iniciar el 26 de diciembre del 2012 el XV Capítulo general electivo que se llevó a cabo en la comunidad San Luigi, Sottomarina. Emocionante fue ver la llegada de cada una de las participantes sus rostros reflejaban alegría por el encuentro de cada una de las hermanas que por algún tiempo no nos habíamos visto, del mismo modo se percibía una esperanza y una fe grande por este evento que traería nuevos horizontes a nuestra congregación.

El primer día lo dedicamos a la Adoración Eucarística. En la tarde, reunidas en la sala capitular la Madre general tomó la palabra para presentarnos al sacerdote que nos acompañaría durante estos días: Mons. Gian Franco Poli. En la primera reflexión basada en el evangelio de San Juan. "Cada Sierva de María tiene que sentir la urgencia de

pertenecer a la familia religiosa. No estamos aquí a título personal, cada una de nosotras hará la experiencia de la riqueza de las otras según la diversidad de cultura. No basta ser una Sierva de María con tantas medallas, El Señor nos pide concretizar la identidad carismática". Concluimos con la celebración Eucarística.



Para iniciar los trabajo del segundo día, celebramos la Santa Misa "di *Spirito Sancto*", presidida por el Excelentísimo Señor Obispo Adriano Tessarollo obispo de Chioggia, quien en su homilía nos ha motivado a invocar al Espíritu Santo para que nos asista. En sala capitular la Madre general Umberta Salvadori declara la apertura de este XV Capítulo general. El trabajo se retoma en la tarde, escuchamos la relación de la Madre general de este sexenio y la de la Delegada de México, Madre Adalgisa Bordigato.

La fiesta de San Juan Evangelista, tercer día, se da continuación a las relaciones de los diferentes sectores en lo que respecta a las Misiones, Vocaciones, Formación, Educación, OSSM y Amigos de la Congregación y económica. Para cada relación se han dado los espacios para las intervenciones que han sido muy enriquecedoras.

El día 30 después de la oración Mons. Gian Franco Poli presenta “Instrumentum Laboris” por la tarde iniciamos estableciendo la manera de trabajar.

Hoy, último día del año, agradecemos al Señor de todos los bienes que nos concedió durante este año 2012 y por ser último día del año la media mañana la hemos dedicado al trabajo en grupos, en la tarde damos gracias a Dios con la celebración de vísperas y el Canto del *Te Deum*.

Este primer día del año 2013 lo iniciamos poniendo nuestra mirada y pidiendo la ayuda a La Madre de Dios con la celebración de la Eucaristía y el canto del *Veni Creator*.

Día 2 de Enero, día de la elección de la Priora general y de su consejo, inicia-

mos con la Celebración de la Eucaristía presidida por el padre Juan Sperman Siervo de María. El Padre en su homilía nos motivó a ser personas que encarnan la palabra como María. Terminadas las votaciones fue reelecta Suor Umberta Salvadori. Resultaron consejeras: Sor Valeria Greguoldo, Sor Ada nelly Velázquez, Sor Chiara Lazarin, y Sor Pierina Pierobon. Reelectas como económica Sor Pierina y como secretaria Sor Ada Nelly.

La fraternidad de estos días se prolonga a quienes con sus oraciones y sacrificios nos han sostenido. Solo nos resta decir como el salmo 115: “El Señor no se olvida de nosotros y nos bendecirá” Gracias a cada una de las hermanas capitulares que han hecho posible este momento histórico en el que compartimos momentos de fraternidad, de fe en el Señor y de sentirnos una sola alma y un solo corazón. Y que no se nos olvide que Padre Emilio todo su amor y entrega fue para dar a conocer al hermano necesitado no solo el Amor de Dios sino la alegría de una entrega generosa.

Sor Soledad Corona Reyes



Un don para la Iglesia

Memoria del nacimiento y de las virtudes de Padre Emilio

Con motivo del 108 aniversario del nacimiento al cielo de Padre Emilio, hemos querido compartir este momento tan importante para nuestra familia religiosa con el grupo de catequesis (niños y papás) que participan en nuestra comunidad, "Santa María de la Esperanza", Xochimilco.

El día 01 de diciembre 2012, en nuestra comunidad pasamos una tarde agradable, de mucha actividad e imaginación, en la cual les dimos a conocer de manera breve los rasgos más importantes de la vida del "Hombre entre las calles"; posteriormente se formaron grupos a los cuales se les entregó un material de trabajo, ya que se llevó a cabo un taller de modelado, donde cada equipo debía plasmar de manera creativa lo que habían escuchado de nuestro Fundador y así todos han puesto manos a la obra.

A este encuentro también se ha invitado al grupo "Amigos de la familia" (camino de fraternidad de las siervas de María) quienes después de un arduo trabajo de los participantes, fungieron como jurado para elegir aquellos trabajos que por medio de su creatividad representara mejor la vida de nuestro Fundador, ya que a los tres mejores trabajos se les otorgaría un premio; ha sido una elección muy difícil debido a que todos los trabajos han quedado muy bonitos.

Al termino de esta actividad, todos juntos, participamos a una celebración donde hemos hecho memoria de las virtudes de Padre Emilio, pidiendo su



intercesión para que nosotras sus hijas podamos hacerlas nuestras y reflejarlas en nuestro servicio; así mismo pedimos a nuestro buen Dios por todos estos niños y sus padres para que sea Él quien los llene de su sabiduría y de su amor; han sido momentos de mucha actividad, alegría, creatividad, pero sobre todo de fraternidad; damos gracias a Dios por este don que ha suscitado en la Iglesia por medio de P. Emilio y que ahora nos hace capaces de compartirlo con los hermanos.

*Santa María de la Esperanza
Comunidad Xochimilco*

sintesi

Un dono per la Chiesa

Il primo dicembre 2012, nella nostra comunità Santa Maria de l'Esperanza, a Xochimilco, abbiamo vissuto una lieta serata, durante la quale abbiamo proposto alle/ai bambine/i e genitori convenuti diverse attività, finalizzate a illustrare la ricchezza spirituale di padre Emilio Venturini, "un uomo tra le calli", in occasione del 108° anniversario della sua na-

scita. Sono seguiti vari laboratori, dove ciascuna/o doveva modellare in maniera creativa ciò che aveva ascoltato sulla vita del Fondatore.

Si è formata una giuria con gli "Amici della Congregazione" per valutare il risultato migliore, però la scelta è stata molto difficile, perché tutti gli oggetti elaborati erano di ottima fattura. Abbiamo terminato la nostra serata con la celebrazione eucaristica, commemorando la nascita e le virtù di padre Emilio.



Mi experiencia

Lo que recibo en esta casa son alegrías y bendiciones



No sé cómo empezar, hace un par de días me pidieron de favor que escribiera sobre la experiencia que he tenido en esta casa (*Casa hogar -Asociación para la defensa de la mujer-*), soy una joven de 23 años, que estudio la licenciatura en derecho, en proceso de titulación, originaria de un pueblo llamado San Francisco Zacacalco, del Estado de México, el motivo de encontrarme en dicha casa es el siguiente.

Recuerdo que ingresé un 11 de enero de 2009, una noche antes de que entrara a la escuela, no tenía ni idea de cómo me iba a ir al día siguiente a la misma, pero saben, Dios es grande porque guió a mis padres para poder enviarme aquí, y la realidad era que solo tenía que caminar 5 cuadras para poder llegar a mi nueva casa.

Desde ahí me di cuenta que lo único

que recibiría en esta casa serían alegrías y bendiciones.

En ella he vivido cosas buenas y no tan buenas como en todo, lo que si les puedo decir es que en ella maduré, aprendí a ser responsable, tolerante, paciente y sobre todo a convivir con chicas que pueden llegar a ser tan diferentes a tí ya que todas tenemos diferentes costumbres y educación.

Con el tiempo he aprendido que las oportunidades llegan y si no las aprovechas solo ves cómo se desvanecen, por eso yo he querido aprovechar todo lo que nos brinda el Patronato, ya que gracias a ellos tuve la oportunidad de crecer en lo cultural, algo que jamás en mi vida pensé fuera a vivir, gracias a esto he conocido museos, obras de teatro, centros culturales pero lo más bonito de todo esto es que nunca tuvimos

que pagar nada.

Por otro lado no solamente importaba el crecer culturalmente o el obtener la licenciatura si en la realidad espiritualmente estás en el hoyo o hundida por diversas circunstancias, por eso le doy gracias a las dos Congregaciones de Religiosas, a las que ya se fueron y a las que actualmente se encuentran (Siervas de María Dolorosa de Chioggia) que he tenido la oportunidad



nidad de conocer ya que he aprendido que no todo en la vida son las cosas materiales, pues atrás de ti siempre hay alguien que te cuida, te va guiando y que desgraciadamente nunca le damos las gracias y ese es Dios.

Adriana Trejo Reyes

sintesi

La mia esperienza

Riportiamo di seguito la testimonianza di una giovane di ventitré anni, ospite della Casa Hogar, di cui abbiamo parlato nel n° 2/2012 della nostra rivista.

Ricordiamo che la delegazione messicana delle Serve di Maria ha iniziato dallo

scorso anno a prestare servizio presso la "Società per la difesa della donna", istituto di Città del Messico che gestisce una residenza per studentesse delle scuole superiori e dell'università, offrendo loro anche assistenza morale e spirituale.

Mi ricordo che sono entrata nella Casa Hogar la sera prima di iniziare l'università per conseguire la laurea in diritto. Non ne conoscevo l'organizzazione, però ho pensato che Dio è grande e per questo ha illuminato i miei genitori a inviarmi in questa struttura, che, oltre tutto, mi permette di raggiungere l'università in breve tempo. Da quando sono arrivata, ciò che ho ricevuto in questa casa è allegria e benedizione; posso dire che qui ho imparato a essere responsabile, tollerante, paziente e soprattutto a vivere insieme ad altre giovani, ognuna con cultura, costumi, educazione e modi di operare differenti.

Ringrazio le suore perché col loro operato mi hanno aiutato ad arricchirmi non solo culturalmente, ma anche spiritualmente; ora, infatti, sono più matura e più consapevole del fatto che in questo mondo non sono importanti solo le cose materiali, anzi posso dire di aver sperimentato che c'è sempre Qualcuno che ci guida, ci sorregge e che noi non ringraziamo mai abbastanza.



El grano de mostaza

Rostros llenos de gozo por logros académicos y personales

“El Reino de los cielos es semejante al grano de mostaza. Este grano es muy pequeño, pero, cuando crece es la más grande de las plantas del huerto y llega a hacerse arbusto, de modo que las aves del cielo se posan en sus ramas” (Mt. 13,31-32).

Esta imagen aunque si es referida a la fe, me gusta porque puede ser aplicada a la iglesia que es comunión. Ya que con nuestro esfuerzo al servicio del Reino, por pequeña que sea nuestra aportación sirve para la construcción de un mundo nuevo y esto lo refiero al CEA P. Emilio Venturini. Hace ya dos años que con la ayuda de Dios estamos caminando. Y en este último periodo hemos vivido grandes momentos, como por ejemplo la visita a nuestras instalaciones del responsable de la zona Córdoba del IVEA, el Lic. Alfredo Jiménez O. quien se mostró muy contento por nuestro trabajo y entregó a los alumnos útiles escolares, estimulando también con sus palabras a las personas para seguir estudiando y preparándose más cada día.

Quizá nos resulte muy sencillo decir: “es algo que se tiene que hacer”. Pero sabemos que si para un niño o un joven requiere de esfuerzo mucho más es para un adulto mayor, ya que el primer problema que tiene que superar muchas veces el cansancio de una jornada de trabajo y necesita concentrarse para estudiar, además de todos los problemas que como jefe de familia tiene que resol-

ver diariamente. Muchas veces la incomprendión de familiares y amigos al hecho de que a su edad quieran superarse los atemoriza y hace fatigoso este camino.

Esto es lo que lo hace más meritorio cuando al final logran recibir el certificado correspondiente, pues después de tanta dedicación y superando todos los obstáculos alcancen tan deseada meta, viendo así coronados sus deseos de superación académicos y personales. Muchos de ellos al concluir una etapa exteriorizan el interés para seguir preparándose aun en niveles de educación superior. Aproximadamente en dos años hemos



entregado doce certificados y todos ellos con un promedio superior al 8.5, esto a su vez nos permite elevar una oración de gracias al Señor por tan gran misericordia sabiendo que: "solo hemos hecho lo que teníamos que hacer" en bien de estos hermanos. No puedo negar la satisfacción que de un sencillo: "gracias" nos provoca. Al ver los rostros de estos hermanos llenos de gozo es algo sencillamente indescriptible. Y es esto lo que nos estimula a continuar y proyectar a futuro nuestro trabajo.

Actualmente ya podemos recibir a niños que se encuentran entre 10 y 14 años y no hayan concluido sus estudios de primaria. Así como a jóvenes entre 15 y 18 años para que puedan terminar su secundaria. Este un problema muy común en la zona donde nos encontramos. También contamos con un taller de tareas escolares donde nos frecuentan niños para ayudarlos a hacer sus tareas correctamente. Los jueves nos reunimos para alimentar nuestra vida espiritual reflexionando el evangelio y poder así construir nuestro ser de cristianos en el mundo de hoy.

Por este medio queremos agradecer a Dios por concedernos servirle en esta bella obra de misericordia tan necesaria, así como a todas las personas generosamente nos ayudan de muchas maneras, para realizar esta actividad. Que el Señor los bendiga abundantemente y recompense todos sus esfuerzos. Este arbolito va creciendo y comienza a dar sombra a tantos hermanos nuestros.

Sor Martha Ramírez



sintesi

Il grano di senape

L'immagine evangelica del grano di senape richiama il nostro servizio di insegnamento nel centro di alfabetizzazione per adulti "Padre Emilio Venturini", che, per quanto limitato, serve alla costruzione di un mondo nuovo. In questi due anni di lavoro, infatti, molti giovani e adulti, frequentando la scuola con fatica e impegno, hanno potuto conseguire il diploma di scuola primaria e secondaria di primo grado.

Nel vedere il volto gioioso, quasi indescrivibile, di questi fratelli per la metà raggiunta, siamo stimolate e motivate a continuare questo servizio anche in futuro.

Ora possiamo accogliere anche bambini e ragazzi dai 10 ai 14 anni, che non hanno concluso la scuola primaria, e giovani tra i 15 e 18 anni, perché possono completare la scuola secondaria.

Ringraziamo il Signore che ci concede di servire i fratelli attraverso quest'opera di misericordia e le molte persone che generosamente ci aiutano per realizzare questa attività.

La scienza delle tradizioni

Angela Nardo studiosa dell'etnografia veneziana

Alla morte di Giandomenico Nardo, avvenuta il 7 aprile 1877, padre Emilio chiese alla figlia del celebre naturalista, Angela (Venezia 1850-1938), di donare le pubblicazioni del genitore, se non tutte almeno una parte, al Seminario Vescovile, ricordandole che lo scienziato aveva ricevuto la sua prima formazione a Chioggia. Angela raccolse l'invito, aggiungendo anche i propri scritti. Con il nucleo delle opere dei Nardo si conserva, quindi, nell'attuale Biblioteca della Diocesi, una bella testimonianza di affetti familiari e di impegno intellettuale.

Rimasta orfana fin dalla nascita, in quanto la madre morì subito dopo il parto, Angela fu amorevolmente accudita dal padre che le trasmise la passione per lo studio. La solida istruzione ricevuta le permise di intraprendere la ricerca nel campo dell'etnografia, in continuità con gli interessi coltivati dal genitore, che andavano ben oltre le scienze naturali.

Collaboratrice di Giuseppe Pitrè, considerato l'iniziatore dello studio del folklore in Italia, Angela, oltre alla rigorosa strumentazione metodologica, possedeva quella umiltà che la rendeva ben accetta al popolo. Le donne anziane, che lei andava ad ascoltare casa per casa, facilmente si confidavano, rivelandole preziose informazioni su un mondo che, dietro la spinta della modernizzazione, sarebbe di lì a poco scomparso. Dobbiamo alla Nardo la conoscenza di un

buon numero di fiabe, leggende, tradizioni che ancora oggi sono ricordate nel corso delle manifestazioni sulla cultura popolare veneta organizzate in tutto il territorio dalle varie Amministrazioni locali.

Sebbene fosse nata a Venezia, Angela rimase legata a Chioggia, in ricordo delle origini del padre. Tant'è che, in giro per l'Italia al seguito del marito, l'ingegnere Francesco Cibele, ella portò sempre con sé il ritratto di un pescatore chioggiotto, come se fosse "un amico fedele". Nei suoi scritti i riferimenti alla nostra cultura sono frequenti, dedicò comunque a Chioggia due lavori specifici: il racconto giovanile *Scene di Chioggia*, e



il saggio in età più matura Orazioni latine in Chioggia.

Nel primo, pubblicato nel 1872, la Nardo narra con dovizia di particolari la festa per il varo di un bragozzo. Le fattezze di uomini e donne, l'abbigliamento, i ruoli, gli strumenti del mestiere: tutto viene descritto con la precisione dell'esperta nella "scienza delle tradizioni" quale sarebbe diventata. Ma Angela, oltre a osservare, legge nel cuore del popolo tra cui si trova. Ha imparato a riconoscere dal padre, che fu un benefattore, la ricchezza della vita interiore anche in persone poco istruite. Perciò comprende come la realtà emotiva possa essere influenzata dalle locali condizioni di vita. L'esuberanza, spesso vistosa, riconosciuta ai chioggiani – ci spiega – maschera l'inquietudine per l'incertezza di un'esistenza in balia del mare.

Con il secondo, nel 1885, dà alle stampe tre testi ritrovati dopo tanti anni tra le vecchie carte del padre. Si tratta di tre curiosissime forme di preghiera che il Nardo aveva raccolto dalle labbra delle popolane di Chioggia nella loro versione genuina, senza che ci fosse "nulla di falso e di aggiunto". Le orazioni, una involontaria parodia umoristica del Dies irae, del Pater noster e del De profundis dovuta all'ignoranza della lingua latina, sono precedute da considerazioni di carattere morali e religiose più che filologiche. Angela non si limita a sorridere, cerca di capire il valore del buffo risultato, consapevole che, essendo motivato dalla fede, "sfuggirà sempre a ogni analisi e a ogni critica". "È nella sua semplicità, scrive, una

risposta sublime che non vuole commenti".

Gina Duse

síntesis

La ciencia de las tradiciones

Cuando murió Giandomenico Nardo (7 de abril del 1877) padre Emilio le pidió a su hija, la célebre naturalista Ángela Nardo, donar al Seminario de Chioggia las publicaciones de su padre ya que en Chioggia recibió su primera formación.

Ángela heredó de su padre el interés y la entrega por el estudio, se dedicó particularmente a la etnografía, poseía una rigurosa metodología y una gran humildad que le permitían ser aceptada, en especial de los más sencillos, éstos le contaban las tradiciones antiguas del pueblo; ella tenía el don de observar y de leer el corazón de su pueblo. Es así como se conservaron numerosas leyendas, cuentos y tradiciones que todavía hoy se recuerdan en los eventos culturales populares de la región véneta.

Ángela, a pesar de que nació en Venecia, siempre estuvo unida a Chioggia y en sus escritos frecuentemente hacía referencia a la cultura de esta ciudad; le dedicó dos escritos: *Escenas de Chioggia y Oraciones latinas en Chioggia*. El primero, publicado en 1872, narra ampliamente con precisión la fiesta de la bautura de un "bragozzo" (barco de pesca típica del mar Adriático); en el segundo, del 1885, recupera de su padre y da a la estampa tres oraciones en su versión original que la población rezaba.

L'accoglienza scolastica è per tutti

Integrazione o inclusione degli alunni con disabilità?

Le parole possiedono una identità che “dice” il loro significato, ma anche le “azioni” verso le quali si orientano o da cui derivano. Secondo Michel Foucault, i discorsi non vanno considerati “come degli insiemi di segni (di elementi significanti che rimandino a contenuti o a rappresentazioni), ma come delle pratiche che formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano”. Per questo motivo, “le regole di formazione [di un campo discorsivo] si collocano non nella ‘mentalità’ o nella coscienza degli individui, ma nel discorso stesso; conseguentemente, e secondo una specie di anonimato uniforme, si impongono a tutti gli individui che cominciano a parlare in quel campo discorsivo”.¹

Fondamentale è allora recuperare il collegamento che le parole hanno con l'approccio culturale, con il pensiero degli individui, con le azioni che mettono in moto, con le cose che producono, con la visione dell'uomo e del mondo che sottendono.

La particolarità, quasi unica, della scelta della scuola italiana di aprirsi a tutti - nessuno escluso - pone il significato dei due termini “integrazione” e “inclusione”, su prospettive molto vicine, che non corrispondono a differenti situazioni o procedure. Per questo il termine “integrazione” impedisce ogni possibile separazione e indirizza verso un'ottica inclusiva.

Nella storia della scuola italiana, troviamo classi speciali per minorati

e scuole differenziali; più precisamente, la Circolare Ministeriale n. 1771/12 dell'11/03/1953 recitava:

“Le classi speciali per minorati e quelle di differenziazione didattica sono istituti scolastici nei quali viene impartito l'insegnamento elementare ai fanciulli aventi determinate minorazioni fisiche o psichiche ed istituti nei quali vengono adottati speciali metodi didattici per l'insegnamento ai ragazzi anormali, es. scuole Montessori. Le classi differenziali, invece, non sono istituti scolastici a sé stanti,





ma funzionano presso le comuni scuole elementari ed accolgono gli alunni nervosi, tardivi, instabili, i quali rivelano l'inadattabilità alla disciplina comune e ai normali metodi e ritmi d'insegnamento e possono raggiungere un livello migliore solo se l'insegnamento viene ad essi impartito con modi e forme particolari”.

Ma già dalla fine degli anni Settanta (quindi quasi da quarant'anni) in Italia si sono aperte le porte delle classi a tutti; questo è stato il processo denominato integrazione che, in realtà, coincide con quello di inclusione. Riteniamo anzi che la prospettiva inclusiva possa segnare un ulteriore avanzamento nella direzione di una visione ampia che riguardi contemporaneamente tutti e ciascuno: tutti, perché nessuno può appartenere a una condizione di privilegio o di svantaggio; ciascuno, perché ciascuno può trovare il giusto soddisfacimento delle proprie necessità nell'armonia dell'insieme. Nella prospettiva inclusiva, ognuno, in classe, è vincolato da una sua interiore e specifica specialità che richiede risposte

adeguate e contribuisce alla realizzazione del tutto che non può che essere esso stesso “speciale”.

Non appartiene a questa visione l'idea che l'alunno con disabilità debba piegarsi alle caratteristiche standardizzate della scuola; l'inclusione si presenta



così non come adattamento, ma come meta verso cui dirigere il proprio sguardo e semmai è la scuola a doversi piegare a ogni singolo studente, compreso quello con disabilità.

Riteniamo che ciò che effettivamente può arricchire l'atteggiamento inclusivo, sul piano culturale e politico, è l'idea di "uomo" e "donna" che fa da orizzonte.

"Un vero uomo è tale non in base a ciò che ha ... ma in base a ciò che è; ma ciò che un uomo è, in quanto essere individuale e irripetibile, è sì la sua professione, ma è ancor più la sua speranza, cioè la tensione complessiva della sua vita e il sapore di fondo che ne deriva all'intera personalità, la musica che fuoriesce quando lui si presenta e che gli altri percepiscono, che lo si voglia oppure no"¹².

Roberto Dainese

1. Foucault, M. (1969), *L'archéologie du savoir*. Trad. it. *L'archeología del saber. Una metodología para la historia de la cultura*, Milano, Bur, pp. 66-83.
2. Mancuso, V. (2009), *La vita autentica*, Milano, Raffaello Cortina, p. 132.



síntesis

La integración escolar es para todos

Las palabras tienen una identidad propia que dice su significado y las acciones hacia las cuales se orientan o de las que derivan. Por este motivo las reglas de formación están colocadas no en la mentalidad o en la conciencia del individuo sino en el discurso mismo.

Es fundamental recuperar la conexión de las palabras con la cultura, con el pensamiento, con las acciones que provocan, con las cosas que producen, con la visión de hombre y del mundo.

La peculiaridad de haber aceptado en la escuela italiana a todos (incluyendo a los niños con discapacidades) sin excluir a nadie nos da dos términos: integración e inclusión. Por esto el término integración evita toda separación y dirige a una prospectiva que abarca a todos.

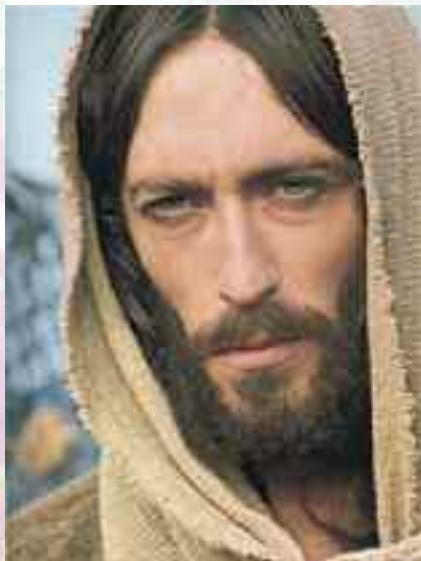
Se piensa que también en Italia esta prospectiva que abarca a todos, pueda indicar una fuerza y una visión amplia, que concierne contemporáneamente a todos y cada uno; todos porque ninguno puede tener una condición de privilegio o de desventaja, más aún es donde cada uno encuentra respuestas adecuadas.



*Ti ho creato a mia immagine
e somiglianza! (Gen 1,26)*

Yo te creé a mi imagen y semejanza!

(Gen 1,26)



Vuoi scoprirti di più in me?

¿Quieres descubrirte más en mí?



Vieni e Seguimi!

(Mc 10,21)



Ven y Sigueme!

(Mc 10,21)

*Serve di Maria Addolorata
Siervas de María Dolorosa*



Per informazioni:

AFRICA - Gitega-Burundi

Comunità Mater Misericordiae
Tel. e Fax 22404530
servanteschioggia@yahoo.it

ITALIA - Comunità Madre Elisa

Tel. 0423 53044
past.giov@servemariachioggia.org

Para mayor información:

MÉXICO

- **Piedras Negras Coahuila**
Familia de Nazaret Tel. 78 31315
siervasdemaria2@hotmail.com
- **Mater Dolorosa**
Sur 19 N°178 Orizaba Ver.
Tel. 7243240
siervaschioggia@hotmail.com

Attesa di Gesù

Vivere la fede nelle piccole grandi azioni di ogni giorno



Come ogni anno, presso la Scuola dell'Infanzia "Angelo Custode" di Chioggia, la settimana prima del Santo Natale, si sono svolte le tradizionali recite: i bambini delle tre sezioni, "Stelline", "Nuvolette" e Goccioline", sono saliti sul palco dando vita a veri e propri spettacoli!

I genitori, si sa, non sono molto obiettivi quando si tratta dei loro piccoli, ma quest'anno le rappresentazioni sono state davvero straordinarie e ci hanno lasciato stupiti e divertiti, orgogliosi e commossi. Sì, perché si trattava di rappresentazioni lunghe e articolate, che prevedevano dialoghi, canti e balli, con trame intense e profonde. Ci è sembrato, e ci sembra ancora, incredibile che bambini così piccoli siano riusciti a realizzare degli spettacoli tanto belli e ricchi di significato, quando a molti di noi adulti il solo pensiero di salire sopra un palco farebbe tremare le gambe.

Nel caso delle "Goccioline", una gio-

vane conchiglia viene strappata dal suo tranquillo rifugio in fondo al mare e si perde nel mondo, un mondo al quale non riesce a dare un senso e un valore. Dei poveri pastori guidati da "una stella accompagnata da Angeli" (frase che ho sentito ripetere a casa infinite volte!) la conducono verso l'Amore: Gesù Bambino, al quale la conchiglia dona la propria perla, la propria anima.

Le "Stelline", invece, hanno portato in scena un altro tema molto importante: Gesù, luce del mondo, che ci insegnà ad amare, ad aiutare, a perdonare. Gesù, luce che illumina la nostra strada terrena e ci insegna, nascendo nella povertà e nell'umiltà, a vivere serenamente e in pace con noi stessi e con gli altri, grazie all'amore che Dio nutre per ciascuna delle sue creature.

Le "Nuvolette", infine, con il loro spettacolo hanno voluto ridare speranza all'umanità, ricordando a tutta l'umanità che Gesù nascerà ancora e sempre, perché ci ama e mai smetterà di farlo, anzi, come diceva una canzone, "asciugherà le nostre lacrime e scalderà i nostri cuori", benché nel mondo ci sia ancora il male.

Nonostante la semplicità e la spontaneità con cui i bambini hanno recitato, ciò che più ha impressionato sono stati il coinvolgimento e la sensazione trasmessa agli spettatori di aver fatto propri quei messaggi e di vivere la gioia del donare in prima persona.

Certi valori, infatti, non si possono spiegare, ma vanno vissuti. Ed essi



hanno intensamente vissuto l'esperienza dell'attesa di Gesù e dei suoi doni d'amore.

Questo è anche il senso che ha dato a noi genitori don Francesco Zenna, il quale, durante l'incontro della prima settimana d'Avvento, ha messo in luce come la fede non possa essere trasmessa a parole, e vada invece praticata nelle piccole e grandi azioni di ogni giorno.

Solo attraverso l'esempio, infatti, i bambini potranno far propri i valori e gli insegnamenti della cristianità, in maniera semplice e tuttavia profonda.

Un ringraziamento naturalmente va a suor Regina, alle insegnanti e a tutte le collaboratrici per il fantastico lavoro svolto in occasione della festa del Santo Natale, ma soprattutto per l'impegno di ogni giorno nell'educare e crescere i nostri bambini.

Sara Ranzato

síntesis

Espera de Jesús

Como cada año el Kinder “Angelo custode” realizó las funciones de navidad, los grupos “estrellitas”, “nubecitas” y “gotitas” subieron al palco y dieron un magnífico espectáculo, que dejaron a todos sorprendidos y orgullosos, sobre todo porque eran escenas largas y difíciles, pero llenas de significado. Las “Gotitas” presentaron a una joven concha que la sacaron del mar, se perdió en el mundo y no encuentra un sentido a su vida hasta que unos pobres pastores la conducen al niño Jesús al cual dona su perla preciosa.

Las “Estrellitas” presentan a Jesús como luz del mundo, aquella luz que nos enseña a amar, ayudar y perdonar. La luz que ilumina nuestro camino para vivir serenamente y en paz consigo mismo y con los demás.

Las “Nubecitas” con su representación quisieron dar al mundo la esperanza, recordando a todas las personas que Jesús nacerá siempre porque nos ama y nos amará eternamente.



La voce sul monte

Portiamo nel nostro essere l'anelito d'infinito

Per noi, piccola comunità di Serve Maria Addolorata di Seghe di Velo, è sempre motivo di gioia e di intima comunione vivere le festività servitane in sintonia con i fratelli e le sorelle della nostra Famiglia.

Sabato 16 febbraio, nella cappella della comunità, abbiamo celebrato la solennità dei sette Santi Fondatori. Il parroco don Stefano è sempre attento alle nostre ricorrenze e quando può partecipa con la carica di entusiasmo che gli è propria e che rende più viva e sentita ogni celebrazione. Non è stato difficile per il gruppo di persone presenti entrare nel clima di lode, di comunione, di ringraziamento a Dio Padre per quanto di grande e di prodigioso opera nei suoi servi fedeli. La celebrazione eucaristica è iniziata con il canto di lode: "A Te, Dio Padre, un inno di grazie nella memoria dei nostri fratelli, che alla voce sul monte accorsero come gli apostoli, ora cantiamo". Nell'omelia, il celebrante ha richiamato la figura di questi uomini illustri che, con la loro decisione di

abbandonare ogni cosa per seguire Cristo e la Vergine, si sono posti in una scia luminosa di radicalità evangelica, sorprendente per la società anche allora dominata dal possesso, dal potere, dall'effimero... I sette mercanti, infatti, avvertirono che il benessere materiale non consente di perseguire la giustizia e le beatitudini insegnateci da Cristo e crearono una nuova comunità fondata sulla condivisione fraterna, testimoniando che la società ideale è quella dove vige la legge dell'amore e non quella del proprio interesse.

Quindi, intorno al 1233, si ritirarono sul Monte Senario, dove condussero una vita eremita di penitenza e di contemplazione e poiché la loro fama di santità si diffondeva sempre più, molti chiedevano di intraprendere la loro stessa vita: così ebbe inizio la famiglia dei Servi di Maria.

Noi Serve di Maria, oggi, ci gloriamo di questo nome e vorremmo che tutti potessero cogliere il suo vero e profondo significato. Per noi significa che, per gra-

zia della Vergine, siamo serve di Dio e dell'umanità; che ci siamo dedicate a Lei non solamente per pregarla, ma per pregare Dio e servire chi ha bisogno di aiuto. Che Dio si degni ancora oggi di chiamare donne e uomini generosi, capaci di dare un volto nuovo, una penellata di bellezza a questo nostro mondo avvolto nell'oscurità.

Papa Benedetto, in uno dei suoi ultimi discorsi, affermava che il male è all'opera per sporcare la bellezza di Dio e che credere non è altro che, nell'oscurità del mondo, toccare la mano di Dio e vedere il suo amore.

E ancora, papa Benedetto, nella riflessione all'Angelus di domenica 24 febbraio in piazza San Pietro, ribadiva: "L'esistenza cristiana consiste nel salire verso il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio".

E, sempre in sintonia con il vangelo della Trasfigurazione, affermava: "Il Signore mi chiama a salire sul monte e con questo dà un tocco, un primato alla preghiera senza la quale tutto si riduce ad attivismo".

In un contesto simile, ricco di alta spiritualità, sentiamo maggiormente vibrare ciò che cantano alcuni versetti, tolti dall'inno dei sette Santi Fondatori.

"Abbiamo perso la fede, così neppure la gente più crede. Non sappiamo pre-



garti, o Dio come pregavano sul monte... Erano del monte il miglior ornamento e là tornavano sempre pregando e tutto il monte cantava con loro".

La bellezza, la fede, la preghiera e il monte, con la sua simbologia biblica, richiamano realtà trascendenti che cambiano il mondo.

E noi? Noi, Serve di Maria, portiamo dentro questa grande nostalgia e desideriamo continuare a vivere il Vangelo con rinnovato impegno, secondo la testimonianza dei sette Santi Padri e le profonde riflessioni di papa Benedetto.

Infine, dalla nostra casa, posta in una vallata dominata dai monti Priaforà, Cimone, Cengio, Summano, basta innalzare lo sguardo per essere attratti dall'immensità dello spazio, dalla maestosità dell'altezza e sentirsi "piccole piccole", ma possedute dentro dall'anelito dell'infinito che portiamo in noi e che ci spinge a continuare il cammino, illuminate dalla Vergine santa.

suor Lucia Favaro

RICORDIAMO

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Arturo Peña Maria, Claudia Esthela Zapata Hernández, Giuseppe Boscolo, Angelo Zanini, Aldo Cagnin, Luigia Sbrissa Bortolazzo, Giuseppina Gallimberti, Danilo Oselladore, Rita Spanio Schiavon, Ermenegildo Donaggio, Vincenza Pagan, Bonaventura Gamba, Francesco e Mariano Andreatta, Albino Scarpa.

síntesis

La voz en la montaña

Para nosotras, pequeña comunidad en Seghe di Velo D'astico, es motivo de alegría y de íntima comunión el vivir nuestras fiestas en compañía de los hermanos y las hermanas de la familia servitana. El sábado 16 de febrero en la Capilla de la comunidad celebramos la Solemnidad de los Siete Santos Padres. El párroco, padre Stefano, está siempre atento a nuestras fiestas y muy entusiasta, en su homilía presentó la figura de estos siete hombres ilustres que con decisión firme abandonaron todo para seguir a Cristo y a la Virgen y dejaron una estela luminosa de radicalidad evangélica.

La oración, la fe, la belleza y el monte con su simbología bíblica atraen la realidad trascendente que cambian el mundo con la luz de Dios. Nosotras Siervas de María llevamos dentro esta añoranza y deseamos, con entrega renovada, dar tes-



timonio del Evangelio como lo hicieron los Siete Santos Padres. Y desde nuestra casa en medio al valle, queremos elevar la mirada y sentirnos atraídas por la inmensidad del espacio y a la vez "diminutas" pero con el anhelo del infinito.



Giornate intense

Grandi cose si possono fare se animati dalla carità

È davvero difficile cercare di riasumere i miei quaranta giorni vissuti in Burundi in poche righe. Sono stati quaranta giorni molto intensi, in cui ho potuto incontrare una cultura diversa, a volte addirittura in contrasto con ciò che siamo abituati a vedere nella nostra.

Le motivazioni che mi hanno spinta a intraprendere questo viaggio non erano chiare prima della partenza: sapevo solamente, anzi sentivo, che era un'esperienza che volevo provare; non sapevo però cosa mi sarei dovuta aspettare, avevo paura di non essere all'altezza, temevo che qualcosa avrebbe potuto andare storto. Questi, e molti altri, erano i dubbi che hanno accompagnato i miei giorni prima di partire. Ora, dopo il periodo trascorso nella missione, posso affermare con certezza che non avrei potuto fare scelta migliore!

La mia permanenza a Gitega, città che dista circa due ore di strada dalla capitale Bujumbura, è stata accompagnata dalla presenza delle suore Serve di Maria Addolorata e da altri sette volontari. Fin da subito è emerso il clima di cooperazione, collaborazione, aiuto reciproco, rispetto e ascolto tra tutti noi. Di conseguenza non è stato difficile sentirsi subito a casa!

Il dono più grande che ho ricevuto è stato quello di poter condividere le piccole esperienze quotidiane, come fossi in una grande famiglia.





Nella mia permanenza in Burundi mi è sembrato di vivere in un altro mondo: i paesaggi sono di una bellezza incredibile, quasi incontaminati, o quasi. Nella città la vita è frenetica: ovunque macchine (soprattutto taxi improvvisati), che si mischiano a moto, bici, pedoni e bambini, ma appena fuori, il paesaggio cambia completamente: colline immense coltivate con tè, caffè, mais, banani, fagioli, patate, avocado, ananas...

Sono tante le cose che mi hanno colpita, a partire dalla gioia con cui la gente del posto, di qualsiasi età, ci veniva incontro per salutarci, porgendoci rispettosamente le mani. Già il primo giorno avevo perso il conto di tutte le mani che avevo stretto! Il calore con cui queste persone ci hanno accolto è indescribibile. Non scorderò mai i loro occhi, soprattutto quelli dei bambini.

Un'esperienza che mi è rimasta davvero impressa è stata la distribuzione di caramelle ai bambini durante una nostra visita a un villaggio nei pressi della missione: appena ci vedevano ci venivano incontro sapendo che gli avremmo dato i dolciumi; le loro mani si aprivano per ricevere il tanto atteso e prezioso dono: non avevano niente se non la caramella, eppure sorridevano sempre. Sono i più ricchi nella loro povertà!

In occasione del carnevale, anche se lì questa usanza non è conosciuta, abbiamo preparato le frittelle da dare ai bambini che ogni mattina (escluso il weekend) frequentano la scuola dell'infanzia della missione. Dopo di che, abbiamo gonfiato dei palloncini: per loro questo è stato un evento più unico che raro! Vederli impazzire di allegria alla vista dei palloncini è stata una



cosa che mi ha colpita molto.

Visitando il cantiere del dispensario che le suore stanno facendo costruire, spesso mi è capitato di fermarmi a osservare gli operai e le operaie burundesi al lavoro: non avevo mai visto delle donne faticare così duramente! Esse portano con sé i figli piccoli anche al lavoro, attaccati sulla schiena. Spesso però capita di vedere bambini di cinque o sei anni portare sulla schiena i fratellini più piccoli. I bambini, lì, non hanno il tempo di godersi la fanciullezza, devono crescere in fretta per aiutare i genitori a lavorare o per badare appunto ai fratellini minori.

Questi sono piccoli scorci di vita in Burundi che non dimenticherò mai, come tutto quello che ho vissuto lì. È stata un'esperienza incredibile, che mi ha aiutato a crescere nella consapevo-



lezza che, se animati dalla carità, anche con piccoli contributi, si possono fare grandi cose.

Un grazie particolare lo rivolgo alle suore che mi hanno accolta con una disponibilità assoluta e che mi hanno fatta sentire a casa; il mio ringraziamento si estende anche ai volontari con cui ho condiviso un periodo di tempo che rimarrà per sempre nel mio cuore.

Elisa Daniel

síntesis

Días intensos

Resumir con pocas líneas mi experiencia en Burundi es verdaderamente difícil. Lo que me motivó a hacer este viaje no me era claro antes de partir, sólo sabía que era una experiencia que me gustaría hacer; tenía miedo de no ser de ayuda y que algo saliera mal. Ahora después de haberla realizado digo que mejor decisión no podría haber hecho.

Mi permanencia en Burundi estuvo acompañada por las Siervas de María y otros siete voluntarios. Enseguida se presentó un clima de colaboración y ayuda, respeto y escucha. Por lo que nos sentimos como en nuestra casa. El don más grande que recibí fue el poder compartir con otras personas las pequeñas experiencias cotidianas. Me llamaron la atención la alegría de las personas al saludarnos, la sonrisa inocente de los niños, el trabajo duro de las mujeres y los niños que no disfrutan plenamente su niñez porque deben crecer rápidamente para ayudar a sus papás.

Estos pequeños momentos en Burundi no los olvidaré jamás, fue una experiencia increíble que me ayudó a crecer en la convicción que ayudándose podemos hacer grandes cosas.



Lavoro, sacrificio, preghiera

Dio ama chi dona con gioia

Suor Pierina, la mia mentore, se così voglio chiamarla, con il suo modo garbato ma deciso mi ha spinto a mettere a disposizione un periodo del mio tempo in terra di missione, in particolare nella loro casa in Burundi.

Il pensiero di andare in questo Paese mi dava un senso di ansietà, ma allo stesso tempo un gran desiderio di conoscere da vicino un popolo che tanto ha sofferto per la crudelissima guerra scoppiata alla metà degli anni Novanta del secolo scorso tra le due etnie Tutsi e Hutu.

Dopo aver visto gli scali aeroportuali di Venezia, Roma e Addis Abeba, quello di Bujumbura mi è sembrato un parcheggio automobilistico. Lo sconcerto è però svanito quando, sceso dalla scaletta, ho incontrato il volto sorridente di suor Antonella. Il mio primo pensiero è stato: finalmente sono arrivato! Non immaginavo che per giungere alla missione avrei dovuto percorrere altre due ore abbondanti di tornanti, salite, discese e vedere

una moltitudine di persone a piedi o in bicicletta; donne in particolare, con bambini portati sulla schiena e materiale di tutti i tipi sulla testa: caschi di banane, cestoni pieni di frutta, borse enormi di terracotta, canna da zucchero...; uomini e ragazzi attaccati ai camion che si facevano trasportare lungo le interminabili salite.

Arrivati finalmente a casa, abbiamo trovato ad accoglierci davanti al portone le suore della comunità, tutte sorridenti. Questi quaranta giorni trascorsi nella missione mi hanno fatto meditare sul periodo di Gesù nel deserto: lavoro, sacrificio, preghiera. Quest'ultima mi ha veramente accompagnato per tutta la durata della mia permanenza, offerta nella fatica giornaliera con sorrisi a tutti coloro che incontravo, anche se in qualche momento confesso di essermi trovato a disagio.

A proposito di preghiera, il primo giorno sono rimasto colpito dalla risposta lapidaria di suor Antonella quando le ho

chiesto l'orario della celebrazione della messa giornaliera: due giorni alle cinque e trenta, due alle cinque e quarantacinque e due alle sei e quindici, alla domenica alle nove e trenta. Beata domenica! ho pensato. La colazione alle sei e quarantacinque e in cantiere alle sette e trenta.

Al di là degli orari, ho sempre dormito bene. Quando aprivo il portone vedeva l'Africa, la sua bellezza, la sua vegetazione, i suoi colori, sentivo l'odore della sua aria. Voi direte: eri in Africa! Ma io devo confessare che il primo impatto con questa terra non è stato del tutto positivo: si deve imparare a vedere una casa fatta di fango, bambini vestiti di stracci che mangiano seduti per terra una manciata di chicchi di grano abbrustolito e qualche fagiolo, senza farsi sopraffare dello sconforto. E il pensiero corre veloce a casa, alle tante cose, spesso superflue, che abbiamo: bei vestiti, buon cibo, consumato seduti a tavola, appartamenti riscaldati, coperte calde a letto. È vero l'Occidente consuma l'ottanta per cento delle risorse e tutto il resto del mondo soffre dell'egoismo del primo.

Ringrazio la Congregazione che mi ha permesso di vivere una esperienza meravigliosa per l'affetto e i sorrisi delle persone incontrate giornalmente. Devo ringraziare la mia sposa, che mi ha accompagnato, pur rimanendo a casa, e per la quale nutro un forte sentimento di affetto e di riconoscenza e mi sento di dire: grazie Gesù, che mi hai dato questa donna. Porto con me le lacrime di gioia delle persone che mi hanno salutato alla mia partenza. Una grande e bellissima esperienza: è vero Dio ama chi dona in letizia.

Pierluigi Monaro



síntesis

Trabajo, sacrificio y oración

Sor Pierina con su modo amable pero decidido me pidió donar un periodo de tiempo en Burundi. Fue un viaje larguísimo y cuando vi a sor Antonella en el aeropuerto pensé "finalmente llegué", cual fue mi sorpresa que todavía me esperaban dos horas antes de llegar al convento. En la entrada estaban las hermanas esperándonos sonrientes. Este periodo en misión me hizo meditar en

Jesús en el desierto: trabajo, sacrificio y oración. Cuando abría el portón de la casa veía África, y ustedes me dirán: pues estás en África, pero temo decir que mi primera experiencia en esta tierra no fue así; aquí vi una casa de barro, niños vestidos de andrajos, poca comida... esto me hizo pensar a cuantas cosas de más tenemos y que no nos sentimos satisfechos.

Agradezco a la Congregación por esta experiencia maravillosa, a mi esposa que siempre me acompañó estando en casa. Es verdad que Dios ama a quien da con alegría.



MISSIONE BURUNDI

IL DISPENSARIO È GIUNTO ALL'ARREDO

***Puoi contribuire a far fiorire la vita
sostenendo i vari progetti?***

- Accettazione e ambulatori medici con relative apparecchiature
- Laboratorio analisi
- Piccola chirurgia con servizio di ecografia
- Sale reparto maternità e posti letto di primo soccorso
- Reparto di degenza con venticinque posti letto
- Residenza del personale medico e infermieristico
- Centro nutrizionale
- Cucina aperta, magazzino, lavanderia, docce, bagni...



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata

La solidarietà fa fiorire la vita



MESSICO

BURUNDI MESSICO

BURUNDI MESSICO

BURUNDI MESSICO

Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



L'attenzione va posta alle giovani generazioni con opportunità
di apertura verso l'altro.

È importante per i bambini sentirsi valorizzati nel gruppo.



Elisa Daniel calciatrice in Italia
e la squadra del cuore in Burundi

Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



Centro di educazione e di alfabetizzazione Messico

Per chi desidera sostenere i vari progetti
può versare il proprio contributo:

Ccp. 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

Puoi contribuire anche attraverso il 5 per mille
per trasformarlo in mille atti d'amore

Associazione Una Vita Un servizio ONLUS

Serve di Maria Addolorata

La tua firma e il nostro codice fiscale 91019730273



BURUNDI MESSICO BURUNDI MESSICO

Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org